MICHELE MARCO RINALDI

Agli albori del jazz

prefazione di Roberto Caselli

SAGGI

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione aprile 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-123-4
ISBN versione digitale 979-12-5669-124-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Prefazione di Roberto Caselli
- 11 Capitolo 1
La nascita del jazz
- 23 Capitolo 2
L'apporto degli spiritual nella genesi del jazz
- 33 Capitolo 3
L'apporto del blues nella genesi del jazz
- 41 Capitolo 4
Gli spettacoli di menestrelli e di medicina
- 51 Capitolo 5
I sottogeneri del blues
- 59 Capitolo 6
Il mercato dei "race records"

- p. 65 Capitolo 7
L'apporto del ragtime nella genesi del jazz
- 75 Capitolo 8
I leggendari musicisti di New Orleans
- 107 Capitolo 9
La formazione delle prime jazz band
- 129 Capitolo 10
Le society band di Detroit
- 135 Capitolo 11
I ruggenti anni Venti
- 143 Capitolo 12
La ricostruzione e il movimento dell'“Harlem Renaissance”
- 149 Capitolo 13
Il contributo di Satchmo nell'evoluzione del jazz
- 161 Capitolo 14
Il jazz di Detroit
- 173 Capitolo 15
Il jazz di New York
- 179 Capitolo 16
Il jazz di Kansas City

- p. 195 Capitolo 17
Il novelty piano
- 201 Capitolo 18
La nascita dello stride piano
- 225 Capitolo 19
I pionieri del jazz piano
- 247 Capitolo 20
Il contributo degli italiani allo sviluppo del jazz americano
- 299 Bibliografia

Capitolo 1

La nascita del jazz

Il jazz affonda le sue radici nella cultura musicale africana e nella vita quotidiana degli schiavi neri d'America, sebbene nel corso della sua storia venne fortemente contaminato da quella europea diffusa dai regni di Spagna, Francia e Inghilterra.

Le sue origini sono scarsamente documentate, pertanto non è possibile risalire con esattezza né al luogo né all'anno in cui questo nuovo genere musicale iniziò a essere suonato. Tutto ebbe inizio, sicuramente, dal drammatico evento storico della deportazione degli schiavi africani negli Stati Uniti, in particolare negli Stati del Sud. Pertanto, le origini del jazz possono essere fatte risalire alla scoperta dell'America, in seguito alla quale la richiesta di manodopera per le piantagioni di tabacco, cotone e canna da zucchero dei grandi proprietari terrieri portò alla tratta degli schiavi neri.

Dal Cinquecento e fino all'Ottocento, le navi negriere importarono milioni di schiavi neri dall'Africa alle coste americane, costringendoli a penose condizioni di vita. Gli schiavi, in catene, lavoravano per intere giornate nei campi di cotone, senza conoscere la lingua del Paese in cui si trovavano.

Dal momento che i contatti con la società dei bianchi erano minimi, la cultura africana sopravvisse nei racconti, nelle danze e nei canti tramandati dagli anziani. I generi musicali preesistenti, che determinarono la nascita del jazz, furono principalmente lo spiritual, il blues, il ragtime e la musica europea per banda militare. Dunque, i canti-richiami di lavoro e i canti religiosi spiritual delle chiese protestanti, unitamente al ragtime pianistico di derivazione euroamericana e alla musica europea per banda militare, furono gli elementi più importanti che contribuirono a questa fortunata e geniale sintesi artistica che prese il nome di musica jazz.

Il processo che portò alla definizione del jazz come musica con caratteristiche proprie e innovative fu molto lungo e attraversò diverse fasi della storia degli Stati Uniti e, in seguito, anche del resto del mondo, in particolare dell'Europa e del Sud America. Tra le caratteristiche del jazz quella più evidente è la sua sonorità, così diversa e unica rispetto a quella degli altri generi musicali. Se l'orchestra classica è caratterizzata dalla massima uniformità tra gli strumenti, nel jazz invece i suoni restano slegati tra loro, poiché a emergere è la personalità di ogni singolo musicista; il risultato è una sonorità eterogenea, poco amalgamata, molto vivace e brillante. La personalità dei singoli musicisti emerge soprattutto attraverso l'improvvisazione, che permette a ognuno di loro di eseguire la melodia del brano secondo la propria sensibilità. Le note e il ritmo cambiano a piacere a seconda dell'ispirazione del momento; si hanno spostamenti di accenti (il cosiddetto ritmo sincopato) e cadenze solitamente molto marcate e forti. La tecnica vocale dello *scat* permette al cantante di improvvisare la parte cantata con sillabe prive di significato che imitano il suono degli strumenti.

Al momento della sua nascita il jazz veniva chiamato “jass”. Un’ipotesi accreditata da molti studiosi fa derivare la parola “jass” dalla parola di etimologia francese *jaser* (gracchiare, fare rumore, perfino copulare nel dialetto della Louisiana francofona del XVIII secolo). La linea etimologica francese *jaser-jass* sembra essere convalidata dai giornali del periodo che va dalla fine del 1800 al 1918 e dalle testimonianze di musicisti di New Orleans, secondo cui questa musica veniva considerata all’interno degli ambienti più tradizionali come fracasso, rumore sgradevole, musica cacofonica. Altri ritengono che la parola jazz derivi da *jar*, che in inglese significa vaso; in effetti, i primissimi suonatori di colore usavano dei vasi rovesciati come percussioni: da qui potrebbe essere nata l’espressione jazz ossia dall’inglese *to play jares*, suonare con dei vasi, delle giare oppure dei barattoli. *To play jares* la cui pronuncia è la stessa di *to play jazz*, col trascorrere degli anni sarebbe diventata appunto jazz.

Altri ancora associano la parola jazz al gergale *to jizz*, parola sconcia associata alla virilità maschile per la sua costante presenza nei bordelli; a ogni modo, dopo che la parola jazz fu resa famosa, essa si arricchì rapidamente di connotazioni anche negative, al punto da essere talvolta utilizzata come epiteto.

Un’ipotesi più recente è che il termine abbia una provenienza settentrionale, con attestazioni d’uso localizzate nell’area di San Francisco. Il ricercatore Gerald Cohen ha appurato che la parola iniziò ad apparire sul giornale «San Francisco Chronicle» nel 1913, come sinonimo di vigore, energia, effervescenza. Il cronista che la usò l’avrebbe mutuata da un altro cronista, che a sua volta l’avrebbe udita usare da alcuni giocatori di dadi durante una partita.

Una città che ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo di questa musica fu, senza dubbio, New Orleans, la quale più di ogni altra possedeva quelle caratteristiche composite, sia dal punto di vista razziale che religioso, utili alla genesi di questo nuovo genere musicale che prese successivamente il nome di jazz. Essendo stata dominata nel tempo da spagnoli, francesi e inglesi, New Orleans includeva un insieme di popoli e razze differenti. Nelle sue strade, infatti, da sempre si potevano ascoltare canzoni popolari inglesi, danze spagnole, marcette in stile francese, bande militari; inoltre era molto frequente sentire nell'aria le più svariate melodie provenienti dalle diverse chiese cattoliche o battiste, metodiste o puritane.

Tutti questi suoni, una volta mescolati, divennero ben presto patrimonio delle comunità nere, che iniziarono a eseguirli alla loro maniera, ricollegandoli alle loro antiche tradizioni di derivazione africana.

Le prime fonti orali sulla nascita del jazz a New Orleans risalgono ai primi anni del XX secolo, mentre quelle scritte si attestano attorno al decennio successivo. Il jazz di New Orleans si evolse seguendo essenzialmente due strade: quella delle *brass bands* (bande di ottoni) e quella dei pianisti *barrelhouse* del quartiere a luci rosse.

Una delle caratteristiche forse più interessanti di New Orleans è che in essa convivevano due comunità nere profondamente diverse tra loro, ognuna con il proprio patrimonio etnico e culturale: i creoli e quelli che possiamo definire, più genericamente, i neri americani. I creoli, di discendenza franco-coloniale, non avevano condiviso le medesime origini dei neri americani, dal momento che i loro antenati erano stati liberati molto tempo prima dai

ricchi proprietari agrari francesi. Per questo sentivano molto più attenuata l'originaria discendenza africana e vivevano con minori remore la contaminazione con la cultura bianca; anzi, si sentivano profondamente radicati nella cultura francese, in quanto la loro stessa lingua proveniva dal francese e non dall'inglese.

Così, mentre i neri americani costituivano la parte più povera del proletariato di New Orleans, molti creoli erano ben integrati nella realtà economico-sociale della città e avevano un'estraneità piccolo borghese; i loro pregiudizi razziali nei confronti della rimanente popolazione nera erano in taluni casi addirittura più forti di quelli dei bianchi. Questa contaminazione si riflesse, ovviamente, anche nella tradizione musicale nera, nella quale i creoli introdussero molti elementi della cultura musicale franco-europea. Lo stile jazzistico di New Orleans nacque dall'incontro tra questi diversi gruppi.

Il jazz veniva suonato in svariate occasioni e luoghi: nelle strade della città durante i festeggiamenti del carnevale e nei cortei funebri, dove le bande accompagnavano i defunti al cimitero suonando musiche di circostanza e rientravano in città eseguendo musiche colorite e allegre. Un tipico funerale jazz iniziava con una marcia della famiglia, degli amici e di una banda di ottoni dalla casa, dalle pompe funebri o dalla chiesa fino al cimitero. All'andata, dunque, la banda suonava canti funebri e inni cupi; dopo che il defunto veniva sepolto e il carro funebre lasciava il corteo, la musica diventava più allegra. Spesso i musicisti iniziavano suonando un inno o uno spiritual eseguito in modo swing. A ciò seguivano danze catartiche, alle quali gli spettatori si univano per celebrare la vita del defunto.